

Privacy

Il diritto «debole» in bilico tra tutele e accertamenti

DI VIVIANA DALOISO

C'era una volta la privacy. Trascurata, sottovalutata, in molti casi persino osteggiata, come fosse l'ennesima, insopportabile forma di burocratizzazione delle pratiche istituzionali. Eppure, col tempo, la firma da apporre ai moduli, la dichiarazione da allegare al curriculum, la normativa da seguire e aggiornare in azienda sono diventate compagne di viaggio degli italiani, strumenti di un diritto importante da far valere, tanto che proprio la tutela della privacy ha iniziato ad essere invocata dai più, ossessionati dai call center, dallo spam pubblicitario, dall'aggressività dei media.

«Allarmante il flusso enorme di informazioni nelle mani dello Stato: poggiano su una tecnologia obsoleta e non sono al sicuro»

Peccato che in mezzo a un percorso di progressiva consapevolizzazione sia piombata - con tutte le sue conseguenze culturali, prima che materiali - la crisi. E che i tempi bui della sfiducia di tutti in tutti, con la politica screditata, le istituzioni sotto attacco, i cittadini "sospettati", negli ultimi mesi ci abbiano portato a un punto critico anche nell'ambito della privacy: quello di una sua drastica e pericolosa riduzione. Un primo allarme è stato lanciato dal presidente dell'Autorità garante, Francesco Pizzetti, lo scorso marzo in Parlamento. Allora il presidente dell'Autorità non indugiò ad attaccare le scelte del governo in materia fiscale, in particolare criticando gli eccessivi poteri conferiti all'Agenzia delle entrate in materia di controlli; stigmatizzò l'uso illegittimo delle intercettazioni; bacchettò le sempre più cattive abitudini dei media, sia nei confronti dei personaggi pubblici sia delle persone comuni coinvolte in fatti di cronaca.

Un altro campanello è suonato sulla spinosa questione della *spending review*, in particolare in merito alla richiesta del governo di segnalazioni da parte dei cittadini: nel modulo da compilare per gli uffici del commissario Enrico Bondi venivano chiesti dati strettamente personali, senza che a ciò corrispondesse un'informativa sulla privacy corretta. Quest'ultima, poi, fu integrata, ma nel frattempo migliaia e migliaia di cittadini avevano ingenuamente reso disponibili le proprie generalità, gli indirizzi utili, proprio come ogni giorno fanno sui propri profili creati in Rete, a volte persino nelle chat con sconosciuti.

«Il momento da ogni parte lo si guardi - spiega Pizzetti - è critico». Il presidente dell'Autorità sta per rimettere il suo incarico. Mercoledì, alla Camera, si nomineranno due dei nuovi quattro membri del collegio, poi toccherà al Senato. E se di bilanci è facile parlare, di preoccupazioni lo è altrettanto in un momento storico come quello che il nostro Paese sta attraversando. «La grande crisi dell'Italia è anche una crisi di fiducia - esordisce Pizzetti -. Negli ultimi mesi abbiamo assistito allo sfaldarsi del rapporto tra cittadini e istituzioni, che è alla base di ogni Stato di diritto. Da un lato la gente non si fida più di chi comanda, tradita dai troppi scandali e sprechi finiti sotto i riflettori della cronaca, ed esige trasparenza assoluta sulla "casta". Dall'altra lo Stato sembra non fidarsi più dei cittadini, a sua volta tradito da evasione e illegalità diffuse, ed esige la stessa assoluta trasparenza, mettendo in atto una serie infinita e puntigliosa di controlli». Ecco dunque prendere corpo, nella nostra società, una contraddizione unica rispetto al resto del

La contraddizione italiana? «Si invoca la tutela della propria sfera personale, ma ad ogni livello si vuole violata (e si viola) quella degli altri»

mondo: «Da una parte si desidera e si invoca giustamente - continua Pizzetti - la privacy, sia da parte dei personaggi pubblici sia da parte della gente comune. Dall'altra tuttavia si esige che sia costantemente "violata", gli uni nei confronti degli altri. Si teme il Grande fratello, ma lo si vuole».

Chi vincerà? Di questo passo, nessuno. Anzi, la preoccupazione più volte espressa dall'Autorità è proprio relativa al rischio che tutti stiamo correndo: «Quello di veder venir meno - sintetizza Pizzetti - il grado di democrazia del nostro Paese». L'esempio più eloquente è proprio quello di cui si parlava all'inizio: la richiesta sempre più insistente e capillare da parte delle strutture pubbliche di poter accedere ai dati personali dei cittadini. L'Autorità per la privacy ha più volte sottolineato come tale richiesta sostanzialmente permetta di controllare tutti i cittadini indistintamente, senza cioè che sia un atto un'indagine nei confronti degli interessati: «Il che - ribadisce Pizzetti - ci rende tutti dei "sospettati a priori", nel caso dell'Agenzia delle entrate dei "potenziali evasori"». Ma c'è dell'altro, visto che nell'era dei supercontrolli e delle tecnologie, la preoccupazione del Garante è quella che i nostri dati, nelle mani dello Stato come delle amministrazioni locali, non siano affatto al si-

curo. Perché? «Perché un ambizioso e crescente flusso di dati poggia su un impianto tecnologico ancora debole, antiquato – rivela Pizzetti –. Da una parte, tanto per fare un esempio, abbiamo 550 milioni di conti correnti in Italia: per ciascuno di essi il Fisco è ora autorizzato a chiedere fino a 26 tipi di informazione, il che produce miliardi e miliardi di dati, pronti a entrare nelle disposizioni dell'Agenzia. Dall'altra, la gran parte delle informazioni che vengono raccolte (e spesso incrociate tra banche dati di diversi istituti) di fatto finisce ancora sui vecchi cd-rom, viene passata di mano in mano, di ufficio in ufficio e chissà dove può sparire».

Un'altra contraddizione all'italiana: la scarsa tecnologia mette a rischio la privacy, eppure il dilagare delle «nuove» tecnologie, del web a portata di tutti, non l'aiuta, anzi.

«Un altro dei grandi nodi che abbiamo dovuto affrontare nei sette anni del nostro mandato, infatti, è proprio quello dello sviluppo inarrestabile della Rete e dell'uso crescente di blog, social network e informazione fai-da-te», aggiunge il presidente dell'Autorità. Già, perché quotazioni sui mercati a parte – Pizzetti rassicura sul fatto che l'ingresso di Facebook in Borsa non «aggraverà» la posizione della privacy dei suoi utenti –, sono troppi i dati e le informazioni personali che circolano online. «Anche da

questo punto di vista stiamo assistendo a un progressivo, inevitabile assottigliamento della dimensione della privacy personale: un punto su cui sono molto pessimista per il futuro».

In Rete, tuttavia, c'è anche altro a cui guardare. «Il Web sta diventando un laboratorio per l'opinione pubblica – continua Pizzetti –. Sempre più spesso i singoli individui da destinatari delle informazioni ne diventano autori, tanto che stiamo assistendo a un vero e proprio ribaltamento delle dinamiche informative, per cui dal vecchio top-down televisivo (il programma si vede seduti in poltrona, passivi) siamo passati al dialogo, allo scambio, ai gruppi di Facebook, a Twitter». Si tratta di una nuova opinione pubblica «che produce informazione collettiva e che arriva a generare un pensiero collettivo, un'idea comune: è il caso, senza che qui si esprima alcun giudizio politico su di esso, del Movimento Cinque stelle di Grillo», spiega Pizzetti. La Rete, insomma, non può essere più sottovalutata, né il flusso delle sue informazioni può essere bloccato o controllato: non si tratta più di una realtà virtuale, ma di un ambito della realtà in cui entrare con nuove modalità, nuovi strumenti e anche con nuovi strumenti di protezione. «Il futuro, in questo senso, vedrà crescere prevenzione e sicurezza». Forse, la privacy, sopravviverà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONQUISTE E SCONFITTE

Sette anni di passi avanti. Con qualche «aggressione»

Di una «vittoria» è certo, il presidente del Garante per la privacy Francesco Pizzetti: dopo sette anni di lavoro la tutela dei dati personali «è un diritto la cui rilevanza fondamentale è riconosciuta da tutti». C'è, insomma – sulla carta, almeno – una cultura della privacy ormai diffusa ad ogni livello della società: tutti sanno che vuol dire e come reclamarla. Tutti si accorgono di quando viene violata. Altro paio di maniche è come nel corso degli ultimi sette anni la consapevolezza in questione sia stata utilizzata. E qui veniamo ai momenti più difficili del mandato dell'Autorità: «È successo quando siamo stati oggetto di contestazioni, talvolta addirittura di aggressioni per le posizioni che abbiamo preso – spiega Pizzetti

–. Mi riferisco in particolare alla vicenda delle foto scattate all'ex premier a Villa Certosa, o ancora prima alla vicenda del portavoce di Prodi, Silvio Sircana. In quelle occasioni ribadimmo un diritto alla privacy che non fu capito. In ogni caso, tengo a chiarire che dalla politica non c'è mai stato il tentativo di influenzarci». Altra difficoltà costante, quella incontrata con gli operatori privati, vale a dire le imprese e le attività produttive: «È rimasto, in questo settore, un sospetto costante nei confronti della nostra attività, come se la privacy fosse un impedimento di cui liberarsi invece che un valore prezioso per difendersi dai danni legati alla perdita o al furto di dati». Rischi per cui le imprese, Pizzetti ne è sicuro, torneranno presto sui loro passi.